

CONTRATTO UNICO/2**Prima le "tutele di base"
poi affrontiamo la riforma**

Contrariamente alle affermazioni del governo, la crisi non impedisce di fare le riforme. Le misure di emergenza sono necessarie, ma devono accompagnare e non eludere misure strutturali. Fu così nella crisi del 1992-1993 nella quale furono prese misure finanziarie di emergenza dolorose, ma necessarie. Ma i governi di allora, Ciampi e Amato, impostarono anche riforme coraggiose che segnarono una forte capacità di azione della politica e del paese.

Oggi il governo non ha il coraggio di prendere misure adeguate né di un tipo né dell'altro. È quello che ha messo meno risorse di tutti i paesi europei, non parliamo degli Stati Uniti, per sostenere i redditi delle famiglie, i consumi e le imprese. Finora ci sono stati quasi solo annunci e partite di giro. Persino per ricostruire le zone terremotate dell'Abruzzo. Di riforme non se ne parla. Il libro bianco è indicativo di questa inerzia e genericità. Eppure ci sono riforme che sono utili tanto più in momenti di crisi, non per creare incertezze ulteriori alle persone, ma al contrario per rassicurarle. La più urgente è quella degli ammortizzatori sociali, che serve a dare sostegno ai redditi e una rete di sicurezza a tutti i lavoratori, che l'attendono da anni. Gli interventi, "in deroga", del governo sono costosi e non danno sicurezza per la loro aleatorietà e discrezionalità. Oltretutto i soldi promessi non stanno arrivando, e molti, specie le Pmi, restano scoperti. Una riforma più coraggiosa sarebbe quella di estendere la logica universalistica propria degli ammortizzatori sociali ad altre condizioni di lavoro, con l'obiettivo di unificarle per i vari tipi di lavoro. Questo obiettivo non si può raggiungere con le tecniche tradizionali del diritto del lavoro, rincorrendo i vari tipi di lavori per ingabbiarli in definizioni intenzionalmente rigorose, ma che poi vengono eluse o vanificate (vedi i vari contratti cosiddetti flessibili e di collaborazione).

Occorre un cambio di prospettiva, riprendere la logica dei diritti e delle tutele di base, cioè una base comune di regolazione delle principali condizioni di lavoro, uno zoccolo sociale riguardante tutte le varie forme di rapporti. Riteniamo più propria questa espressione piuttosto che quella di contratto unico, proposta ad esempio da Tito Boeri, perché non si tratta di unificare i contratti come tali, ma di unificare trattamenti più ampi, anche oltre l'ambito del contratto. Ma la direzione di marcia è la stessa. In questo senso sono state avanzate proposte dal Pd, già nella sua ultima conferenza sul welfare e ora arrivano nuove indicazioni anche da parte sindacale. Questa formu-

la unificante che noi proponiamo dovrebbe comprendere gli istituti principali del diritto del lavoro e del welfare: i fondamentali diritti individuali e collettivi dei lavoratori, indicati già nella "Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori" già da noi avanzata insieme ad altri studiosi del diritto del lavoro nel 2003; tutele universali del reddito in caso di inattività temporanea e di disoccupazione, accompagnate da politiche attive per sostenere la mobilità del lavoro e da una formazione professionale mirata ad aggiornare le professionalità; un salario minimo fissato secondo parametri negoziati, e sancito successivamente per legge, capace di tutelare i working poors, non coperti dalla contrattazione; il reddito sociale minimo di inserimento sostenuto da politiche di attivazione, e in prospettiva a pensioni di base comuni per tutti i cittadini, cui aggiungere ulteriori prestazioni contributive e complementari. In questo modo si permetterebbe di consolidare il percorso legislativo intrapreso con il Protocollo del luglio 2007, senza mettere in discussione i diritti sanciti dallo statuto dei lavoratori, a partire dall'art. 18. Predisporre questa base sociale comune permetterebbe di sdrammatizzare i problemi della precarietà del lavoro, in primis i rischi di perdita dell'occupazione. In questo contesto e in prospettiva ciò consentirebbe anche di prendere in considerazione la varie proposte correnti di un contratto unico a tempo indeterminato e a tutele progressive nel tempo.

C'è una seconda area ove sarebbero urgenti innovazioni nel nostro sistema. Per superare la crisi occorre cambiare i meccanismi dello sviluppo e stimolare la competitività del paese; e a questo obiettivo devono collaborare tutti, imprese, sindacati, lavoratori e istituzioni. Ciò significa orientare la contrattazione collettiva in senso partecipato e accompagnare a questa contrattazione forme specifiche di partecipazione dei lavoratori sia nell'impresa sia nelle istituzioni di welfare. Sulla prima sono in discussione in Senato proposte di legge, bipartisan, che prevedono la partecipazione dei lavoratori nei consigli di sorveglianza dell'impresa, secondo i modelli europei, e ora sperimentati anche alla Chrysler. Analogamente la partecipazione dei lavoratori è importante negli istituti del welfare e del mercato del lavoro che sono sempre più rilevanti per il benessere collettivo (formazione, previdenza, ammortizzatori). Una partecipazione bilaterale delle parti sociali è sufficiente per la gestione di forme di welfare integrativo. Quando invece siano impegnate risorse pubbliche per istituti di welfare di base questo non basta, contrariamente a quanto sostiene il Libro Bianco del Ministro. È necessario adottare forme di partecipazione trilaterale, con la presenza delle istituzioni pubbliche oltre che delle parti, secondo le migliori esperienze europee. Tutele e di diritti di base per tutti i lavoratori; forme di partecipazione nell'impresa e nelle istituzioni di welfare, costituiscono due aree importanti di riforma, per la crisi attuale e per superarla. Noi pensiamo che occorra sollecitare parti sociali e governo a discuterle con spirito costruttivo.

CESARE DAMIANO E TIZIANO TREU